

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - I confini della verità

I CONFINI DELLA VERITÀ

La ricerca della verità ripropone le tradizionali aporie connesse con la ricerca dei principi primi, nel senso che anche la verità, quasi fosse un principio primo e alla stessa stregua, esige di essere presupposta a ogni indagine che la riguardi.

In effetti, se non avessimo preliminarmente una qualche nozione della verità, non sapremmo cosa cercare e neppure saremmo in grado di riconoscere il falso, non potendolo in alcun modo distinguere dal vero.

Pertanto, la verità può essere considerata come una sorta di dimensione di sfondo, mobile pur quanto si voglia, che racchiude nei suoi confini intrascendibili l'intero ambito del conoscere e dell'essere.

Inoltre, quantunque il vero e il falso possano essere considerati mere affezioni della mente, è fuor di dubbio che ne viene sovente, a vario titolo, cercato riscontro nei referenti extramentali, sicché si pongono in concreto almeno tre ordini di problemi che concernono altrettanti possibili significati della verità.

Per un verso, infatti, la verità realizza la peculiare autorivelazione dell'esserci personale, per l'altro, presiede alla (ri)costruzione logico-semantica

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - I confini della verità

dei mondi possibili e, infine, si configura come il presupposto ineliminabile di ogni discorso, vero o falso che sia. Detto altrimenti, la verità rappresenta il processo elettivo dello svelamento di sé e di tutto ciò al sé si presenta, nonché la base dei discorsi che ne conseguono.

Il significato della verità come rivelazione va dunque seguito nelle due direzioni che conducono con immediatezza intuitiva, rispettivamente, alla rivelazione dell'«io sono» e del suo correlativo assoluto.

Nel primo caso abbiamo a che fare con quella torsione della coscienza, grazie a cui essa si autoriconosce, con ineliminabile coerenza, come prospettica, ossia come vincolata a un punto di origine che ne rappresenta il limite arretrato di trasparenza, a un tempo logicamente invisibile e metafisicamente necessario, da presupporre alla coscienza stessa, quantunque sottratto a ogni perscrutazione translucida. In questo senso, la verità coincide con il labile punto metafisico su cui ogni atto di coscienza mobilmente insiste e si regge, sicché verità e puntualità metafisico-esistenziale fanno tutt'uno nella consistenza dell'essere primo, da intendere qui come l'«io sono» da cui ogni atto di coscienza prende le mosse e che da quest'ultimo è al contempo presupposto e rivelato nella sua primarietà trascendentale. A questa rivelazione immediata dell'«io sono», quale punto di sostegno extracoscienziale della coscienza, si accompagna, con

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - I confini della verità

altrettanta evidenza e immediatezza, la rivelazione di una trascendentalità correlativa e al tempo stesso assoluta, anch'essa extracosciente, dalla prima inseparabile in virtù del legame che le vincola. La precarietà metafisica dell'«io sono» e dell'atto di coscienza che lo rivela-presuppone, infatti, manifesta nel medesimo tempo l'esigenza, rivelata-presupposta, di un termine di riferimento assoluto da essa distinto. È ben vero che non si potrebbe parlare di precarietà in difetto dell'assoluto, e tuttavia non è possibile appiattare l'una nell'altro quasi che il precario si identificasse con l'assoluto e viceversa. I due momenti sono vincolati in maniera correlativa, ma non costituiscono affatto uno stesso identico momento, di cui si possa variare la denominazione in forma sinonima.

L'autorivelazione della precarietà dell'«io sono» da parte di ogni singolo atto di coscienza, in tal modo, si presenta *anche* come rivelazione dell'assoluto, da presupporre come quell'alterità necessaria in cui e da cui acquista senso la stessa dimensione della precarietà. In tal senso, l'«io sono» metafisico-esistenziale è, *si muove e vive* correlativamente all'«Io sono» come dimensione assoluta, senza di cui l'interminata autorivelazione dell'esserci personale resterebbe carente del suo completamento e del suo punto di riferimento.

L'autorivelazione dell'«io sono» si costituisce così in connessione irrisolvibile con la rivelazione del Dio personale, di un assoluto che gli somiglia

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - I confini della verità

e a cui assomiglia, sicché la verità, nel suo significato rivelativo, si immedesima per un verso con l'«io sono» metafisico-esistenziale, per l'altro con la persona assoluta che non ha plurale, assumendo con ciò una duplicità di direzioni semantiche tra loro inscindibilmente collegate: Dio è la verità assoluta e l'«io sono» ne è una scintilla prospettica.

Sotto un diverso profilo, i vari sottordini della verità, storici o epistemologici che siano, devono pure prevedere un criterio di costituzione e di sopravvivenza, atteso che dal caos logico non potrebbe sorgere alcunché di teoreticamente ed esistenzialmente coerente.

La percezione del mondo ambiente, tanto nella sua fattispecie naturale che in quella sociale, in effetti, si presenta come una sorta di svelamento categorialmente mediato, più precisamente come una costruzione o ricostruzione logico-semantiche dell'altro da sé e, in quanto tale, richiede l'impiego di regole di sintesi partecipate nella loro base operativa. La costruzione categoriale della realtà, infatti, è un fenomeno che non va confuso con la creazione dal nulla, ma va inteso nella sua portata semantico-operativa, che si trova nella disponibilità della capacità umano-trascendentale di dazione di senso.

L'intero universo delle nostre percezioni-rappresentazioni, così, non è altro che una costruzione logico-semantiche secondo regole di sintesi condivise nella

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - I confini della verità

loro base, ma variamente impiegate all'interno delle diverse culture e nell'ambito di ciascuna soggettività. Infatti, il mondo della vita è reso presente alla coscienza grazie alla multiforme potenzialità significativa dei codici logico-semantiche messi in opera dall'interpretazione soggettivo-individuale calata nella molteplicità delle forme culturali, che ha contribuito a elaborare e consolidare nei processi storici. Un numero limitato e finito di «atomi (pre)semantiche», ovviamente mentali nella loro origine, è in grado di dare luogo, come di fatto avviene, all'«universo semantico» dell'intera umanità, a tutte le categorie semantiche e a tutti i significati che il genere umano ha potuto o potrà mai costruire e utilizzare, anche se occorre constatare come, all'interno di questo «universo semantico», corrono «linee semantiche» incompatibili e «canali di preferenzialità» culturalmente connotati.

La comune radice di semantica e logica impedisce qualsiasi illogicità nella costituzione dei significati, anche se la mancata consapevolezza di tale costituzione, e dunque di tale illogicità, ne può consentire la temporanea vigenza nella coscienza ignara o pigra. In concreto, ciò che è semanticamente autocontraddittorio si autodistrugge, a meno che l'autocontraddittorietà non risulti in qualche modo celata alla coscienza, non potendo quest'ultima pensare l'identità attuale o sinonimia perfetta di vero e falso.

Antonino Laganà - *Spigolature teoretiche - I confini della verità*

L'accezione semantica della verità trova il suo corrispettivo nell'essere categoriale, vale a dire nell'essere attribuito dalla coscienza a ciò che ne è l'«oggetto frontale o diretto» o anche a quei riferimenti extracoscienti – io e Dio – che ne sono, in quanto presupposti trascendentali, l'«oggetto obliquo o indiretto». Si tratta, in quest'ultimo caso, di una operazione interpretativa a carico della sfera metafisica, con l'obiettivo di trascinarla o coinvolgerla – e con il rischio di appiattirla o neutralizzarla – nella dimensione ermeneutica a cui è di per sé refrattaria, pur se riesce in qualche misura ed entro limiti ristretti a tollerarla.

Accanto alla logica semantica, che fa perno sia sulla coerenza dei significati a livello della loro costituzione originaria sia sulla compatibilità dei significati da elaborare a livello compositivo, va tenuta in considerazione anche la logica sintattica, che si occupa, per così dire, del lato esteriore o linguistico della verità.

Ambedue queste logiche si fondano sul principio di coerenza operante sia a livello semantico che a livello sintattico. Nel primo caso, si tratta di assicurare la compatibilità dei costrutti sul piano delle operazioni mentali costitutive e consecutive, nel secondo di rispettare – o di rinnovare – le regole di coesione sintattica della lingua impiegata e l'impegno sociale che ne consegue.

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - I confini della verità

Le regole di coesione sintattica sono subordinate al principio di coerenza semantica, ma al contempo lo rendono visibile nella sua operatività linguistica, nel senso che l'uso sociale della lingua – di ogni lingua – prevede e prescrive forme espressive condivise o comunque comprensibili all'interno di gruppi umani più o meno ampi, non potendo avere una «lingua privata» – ammesso che possa essercene una – alcuna portata comunicativa interpersonale.

Il territorio della verità trae origine, in tal modo, dal nucleo primario della rivelazione del sé personale, quale punto metafisico precario che si rapporta all'infinito, per espandersi, sulla base di esigenze vitali ermeneutico-tassonomiche, nella costruzione/ricostruzione semantica del mondo – e anche dell'imprendibilità metafisica dell'«io sono» e dello stesso assoluto –, sino a raggiungere, da ultimo, la sua dimensione empirico-intersoggettiva nella logica semantico-sintattica del discorso, quale base imprescindibile della comunicazione sensata.

Verità metafisica (autorivelazione), verità categoriale (creazione dei significati) e verità comunicativa (logica dell'espressione) sembrano, così, prospettarsi come gli snodi fondamentali che segnano nel loro vario articolarsi i confini della verità.